



Ferite caucasiche

Foto
Livio Senigalliesi

Cecenia, Ossezia, Nagorno-Karabakh: pochi luoghi al mondo sono segnati dalle fratture come queste e altre regioni del Caucaso. Livio Senigalliesi ha documentato molte tragedie consumate lungo i nuovi confini: le sue immagini aprono i fotoreportage nel 2010 dedicati alle frontiere



OLTRE FRONTIERA

Confini, frontiere, luoghi di scontro e incontro. I fotoreportage di Pics 2010 raccontano dimensioni ed esperienze negli spazi dove gli uomini si separano o si integrano, dove le diversità si toccano.

Si ringrazia per la collaborazione:



IL FOTOGRAFO

Livio Senigalliesi, 53 anni, milanese, si dedica al fotogiornalismo dagli anni Ottanta, occupandosi agli inizi della realtà sociale italiana. In seguito indirizza la sua attenzione all'attualità internazionale, pubblicando ampi reportage sulle maggiori testate nazionali ed estere.

La passione per la fotografia intesa come testimonianza e l'attenzione ai fatti storici di questi ultimi decenni lo hanno portato su fronti caldi come il Medio Oriente e il Kurdistan durante la guerra del Golfo, nella Berlino della divisione e della riunificazione, a Mosca durante i giorni del golpe che sancì la fine dell'Urss, nell'ex Jugoslavia durante il conflitto e nel dopoguerra. E, ancora, Palestina, Afghanistan, Iraq, Kashmir, Ruanda, Congo, Uganda, Guatemala e Vietnam. Ai conflitti caucasici ha dedicato diversi viaggi da cui è nato anche il volume *Caucaso* (Mazzotta 2006). Autore di numerosi volumi e mostre fotografiche, ha ottenuto diversi riconoscimenti, tra cui il Premio Antonio Russo per il reportage di guerra (2006). Nel 2009 ha ricevuto una medaglia dal presidente della Repubblica per il suo lavoro di documentazione delle condizioni degli immigrati irregolari.

“ Sado, con una pala e una zappa, era andato con i parenti a scavare una fossa per il figlio. Il vecchio nonno sedeva addossato al muro della *saklja* in rovina, e intagliava un ramo, guardando fisso davanti a sé. [...] ”

“ Due covoni che si trovavano là erano stati incendiati; erano stati divelti e bruciati anche gli albicocchi e i ciliegi che il vecchio aveva piantato e accudito, ma, soprattutto, erano state bruciate tutte le arnie con le api. ”



Controllati negli ultimi due secoli dai russi, poi sovietici, i territori attorno alle catene del Caucaso si sono frantumati alla fine dell'Urss in nuove repubbliche indipendenti o piccole entità autonome interne alla Russia. Ai margini dell'Europa si è manifestata di nuovo la straordinaria frammentazione etnica e linguistica che solca le valli di queste montagne. Ogni nuovo confine tracciato ha riaperto rivendicazioni e paure delle nuove minoranze. Ceceni e osseti, georgiani e azeri, cabardini e circassi, abkhazi e armeni, sono solo alcuni dei popoli, talvolta sconosciuti, che negli ultimi anni hanno lottato per autonomie reali o effimere. «Faglia» sempre in movimento tra mondo slavo e mondo islamico, territorio strategico di passaggio dei corridoi energetici, il Caucaso è ancora teatro di scontri quasi del tutto ignorati, guerre «a porte chiuse».

In apertura, Sleptovskaja, al confine tra Cecenia e Inguscezia: una donna mostra il passaporto del figlio rapito dalla polizia segreta cecena durante un rastrellamento. A Grozny e in tutta la Cecenia (p. 13) continuano, impunte, le violazioni dei diritti umani. In Inguscezia, retrovia del conflitto ceceno (quasi 200mila morti), migliaia di profughi ammassati nelle tendopoli trascorrono nel gelo un altro inverno. A p. 12, un'anziana contadina sulle cime del Nagorno-Karabakh: qui lo scontro tra Armenia e Azerbaigian rimane aggrappato a un fragile cessate il fuoco. Un vecchio profugo inguscio cacciato dall'Ossezia del Nord mostra la foto dei suoi antenati. Pp. 14-15: lungo il limes caucasico soldati dell'Armata rossa combatterono contro le truppe naziste, come ricorda un monumento sul ghiacciaio dell'Elbrus. Millenarie torri di pietra e tombe musulmane sono ciò che resta della cultura del balkari, un mondo arcaico a ridosso del confine con la Georgia, dove i pochi anziani rimasti raccontano delle gesta dei loro avi che resistettero alle orde di Tamerlano. Ancora oggi, a Beslan (Ossezia del Nord), i parenti delle giovani vittime del massacro del 2004 alla «Scuola 1» portano fiori alle tombe.

“ I vecchi si erano riuniti sulla piazza e, accoccolati, esaminavano la situazione. Nessuno parlava di odio nei confronti dei russi. Il sentimento che avvertivano tutti i ceceni, dal più piccolo al più adulto, era più forte dell'odio. [...] ”

“ I vecchi pregarono e quindi decisero all'unanimità di inviare dei messaggeri da Samil' per chiedere il suo aiuto e si diedero a ricostruire ciò che era stato distrutto. ”

(Lev Tolstoj, Chadzi Murat, Mondadori, Milano 1994, ed. originale 1904)